

II. L'IMMAGINE COME PROBLEMA

II. 1. Freud: l'immagine come sintomo

Procedendo nella sua «avventura» spirituale Ignazio sperimenta una ambivalenza dell'immaginazione. Nell'*Autobiografia*, per esempio, è registrato un fatto in cui è coinvolta l'immaginazione che è espressione di una pulsione respinta da un avvenimento traumatico fisico, cioè la ferita alla gamba che lo costrinse ad una per lui dura convalescenza:

«*Leggendo e rileggendo più volte quei libri [una Vita Christi e un libro sulla vita dei santi in volgare], finiva per affezionarsi per un po' di tempo a quanto vi si trovava scritto, ma quando cessava di leggerli, si soffermava a pensare talvolta alle cose che aveva letto, altre volte alle cose del mondo alle quali prima era solito pensare. Tra le molte vanità che gli si presentavano alla mente un pensiero dominava il suo animo a tal punto che ne restava assorbito, indugiandovi come trasognato per due, tre o quattro ore: immaginava quello che doveva fare in servizio di una certa dama, di quali mezzi servirsi per raggiungere la città dove risiedeva; pensava le frasi cortesi, le parole che le avrebbe rivolto; sognava i fatti d'arme che avrebbe compiuto a suo servizio. In questi pensieri vani restava così rapito che non badava alla impossibilità dell'impresa: perché quella dama non era una nobile qualunque»¹.*

Ignazio legge e immagina. La lettura lo coinvolge nel mondo dei propri desideri e l'immaginazione è ambivalente. Nelle «regole» Ignazio riconosce che «il nemico, comunemente, suole proporre piaceri apparenti facendo immaginare piaceri e godimenti sensuali» (E.S. 314). Il «fantasma» è lo «scenario immaginario in cui è

¹Autob. 6. Corsivo mio.